



Lecture dai Sutta: seminario online  
13 gen.-24 feb. 2020 – KAMMA

“Un uomo è contadino per quel che fa  
E per quel che fa, un artigiano  
Un uomo è mercante per quel che fa  
E per quel che fa, un servitore.

Un uomo è ladro per quel che fa  
E per quel che fa, un soldato  
Un uomo è sacerdote per quel che fa  
E per quel che fa, un governante.

Così, per quel che è veramente,  
Vedono il *kamma* i saggi:  
Chi intende l'origine dipendente  
E capisce le azioni e il loro frutto”.

[Majjhima Nikāya 98 Vāsetthasutta , vv. 57-60](#)

- Kamma (*pāḷi*) o karma (sanscrito) deriva dalla radice *kr* che significa lavorare, agire, fare, eseguire. Nella tradizione brahmanica prebuddhista *karma* significa eseguire i rituali vedici in modo corretto per ottenere i risultati desiderati.
- Nei testi buddhisti e jaina il termine ricorre con il senso ordinario di ‘lavoro’ o ‘attività’ : un mestiere o lavoro produttivo è *kammanta*, il lavoro agricolo è *kasakamma*, *kammakara* è un lavoratore. Un *sanghakamma* è un ‘atto’ della comunità monastica o delibera con valore legale.

Il kamma è intenzione (*cetanā* = volizione, volontà; *kāyasañcetanā vacīsañcetanā manosañcetanā* corpo voce mente)

“Monaci, io dico che il *kamma* è l’intenzione: avendo una certa intenzione, uno compie un lavoro: con il corpo, con la parola o con la mente” [AN 6.63 Nibbedhikasutta](#)

- È il desiderio di produrre un effetto, di conseguire un risultato, a motivare il ‘lavoro’ (*kamma*), innanzitutto a livello dell’immaginazione cosciente o della fantasia inconscia.
- Per il buddhismo antico il ‘lavoro’ della mente è più significativo e potente di quello verbale o fisico. Contro il senso comune, un’azione mentale nociva è considerata più biasimevole di un’azione fisica o verbale nociva. Cfr discussione con i seguaci giainisti [MN 56 Upāli](#)
- L’azione intenzionale può essere compiuta con piena coscienza delle implicazioni e delle conseguenze (*sampajāno*), oppure senza coscienza delle implicazioni e delle conseguenze (*asamapajāno*) Cfr [SN 12.25 Bhūmija](#)
- *Kamma* non è semplicemente ‘un’azione’ (non meglio specificata), né semplicemente una ‘reazione istintiva’ o risposta innata causata da forze naturali biologiche. Sottintende un significato e una finalità, più o meno cosciente, oltreché una componente ‘dinamica’, cioè affettiva e relazionale, e un sistema valoriale e di opinioni.
- *Kamma* è azione ‘significativa’. Implica un ‘perché’, più o meno chiaro, misto o univoco, consapevole o non consapevole.

## Kamma & vipāka

- *Kamma* è un'azione che ha effetti conformi alla qualità della motivazione, quindi è un'azione che ha frutto (*vipāka*) sul piano psicologico, identitario, esistenziale, etico-valoriale e soteriologico - non solo e non necessariamente sul piano oggettivo, materiale.

## Kamma e corretta prospettiva (*sammā ditṭhi*)

- Una definizione tipica di 'opinione o credenza erronea' (*micchā ditṭhi*) nei discorsi antichi include il rifiuto esplicito di 'un altro mondo' (o continuità dell'esistenza - *punabbhava*), della corrispondenza fra azione e frutto (*kamma/vipaka*), della distinzione fra bene e male accettata dal 'senso comune' e da coloro che hanno realizzazioni spirituali:

“Non ha senso donare, offrire, sacrificare. Non vi è frutto e conseguenza delle buone o cattive azioni. Non c'è questo mondo, né un altro mondo. Non ci sono madre e padre. Non ci sono esseri che riappaiono spontaneamente, né asceti e religiosi onesti che praticano bene e parlano di questo e l'altro mondo per diretta esperienza”.

[Apannaka Sutta MN 60](#) [VEDI PDF GARANTITO](#)

- I laici di Sālā non sanno se accettare queste proposizioni oppure quelle opposte, sostenute da diversi insegnanti. Il Buddha consiglia a chi “non conosce e vede personalmente” come stanno le cose di accettare le proposizioni ‘in positivo’ come ipotesi di lavoro: a prescindere dal fatto che siano ‘vere’, credere in queste cose e vivere di conseguenza è “un lancio fortunato in entrambi i casi”: garantisce sia la stima dei buoni e saggi in questa vita, sia la possibilità di una vita etica e spiritualmente fruttuosa e una buona rinascita.
  - In diversi discorsi si documenta una posizione ‘materialista’ diffusa ai tempi del Buddha (cfr eg *Brahmajāla-sutta* e *Sāmaññaphala-sutta* DN) per cui l'essere è composto dai 4 elementi primari e dopo la disgregazione del corpo fisico cessa di esistere.
  - L'idea della rinascita o comunque di una vita dopo la morte non era l'opinione più diffusa o accettata unanimemente. Cfr Analayo 2018, p. 29; Gombrich 2013, cap. 2; Gobreich, Intervista 2014
  - Tre idee di sette non buddhiste che portano all'inazione e rendono vana la vita spirituale *Titthāyatana Sutta* [AN 3.61](#) [VEDI PDF](#)

## Da dove vengono le azioni dotate di significato e conseguenze?

- Il kamma ha origine nella mente/cuore

“Qual è l’origine delle condotte non salutari (*akusalā sīlā*)? Anche la loro origine è stata esposta: bisognerebbe rispondere che l’origine è nella mente (*citta*). Quale mente? Perché la mente è multiforme, variegata e sempre diversa. La mente con avidità, avversione e illusione (*sarāgam sadosam samoham*): da qui hanno origine le condotte non salutari”. MN 78 [Samanamandikā Sutta](#)

### Il kamma ha quattro modalità

- Il *kamma* emerge da motivazioni salutari, non salutari, da un misto fra le due, o da una speciale motivazione: quella di abbandonare le prime tre forme di azione. *kammakkhayā* (fine o esaurimento del kamma) *pahānā* (abbandonare) Il ‘lavoro’ che porta alla fine del lavoro, alla pace, è il nobile ottuplice sentiero; oppure i 7 fattori del risveglio.

*“C’è l’azione scura con risultato scuro, l’azione chiara con risultato chiaro, l’azione scura e chiara con risultato scuro e chiaro, e c’è l’azione né scura né chiara che ha frutti né scuri né chiari e porta alla fine dell’azione”*. [MN 57 Kukkuravatikasutta](#)

“E cos’è la cessazione (*nirodha*) del kamma? La cessazione del kamma dipende dalla cessazione del contatto (*phassa*). E questo nobile ottuplice sentiero – ossia coltivare un punto di vista, una motivazione, un linguaggio, una condotta, un modo di guadagnarsi da vivere, un’applicazione della volontà, una presenza mentale e una concentrazione appropriati (*sammā*) – è la via che porta alla cessazione kamma”. AN 6.63 *Nibbedhikasutta* ([per l’intero testo cfr trad. Thanissaro](#))

### Il kamma è senza concepibile inizio, non necessariamente senza fine

La liberazione è una possibilità, non l’esito inevitabile di una purificazione ‘meccanica’ attraverso il ciclo della rinascita.

## Il kamma fruttifica in modo complesso e in larga misura imprevedibile, ma non in modo casuale.

“Gli esseri sono proprietari delle loro azioni, eredi delle loro azioni, nati dalle loro azioni, legati alle loro azioni, hanno le azioni come loro sostegno (o rifugio). Sono le azioni che qualificano gli esseri come inferiori o superiori” [Cūlakammavibhaṅga Sutta MN 135](#)

- “Il discorso sull’analisi breve del kamma” è un testo molto ‘popolare’ anche nel buddhismo posteriore e ha un gran numero di versioni parallele in diverse lingue. Riflette una concezione apparentemente univoca della relazione fra particolari condotte tenute in passato e qualità emergenti nella vita futura (cfr Anālayo 2011, pp. 767 segg).
- L’interlocutore del Buddha, Subha, è interessato al meccanismo della retribuzione karmica, quindi domanda per quale motivo le persone differiscano fra loro in termini di lunghezza di vita, salute, bellezza, ricchezza, posizione sociale, influenza, intelligenza, quindi in termini di ciò che è considerato *in genere* desiderabile. Ma qui o altrove non si afferma che tali condizioni siano da ricercare, né Gotama insegna come conseguirle. Il dibattito sulle presunte ‘due vie’ insegnate dal Buddha (quella karmica ai laici, per una rinascita felice, quella della liberazione per i monaci basata sulle 4 nobili verità) non sembra fondato su un attento esame dei testi antichi.
- Il testo delinea una relazione di base fra certe disposizioni mentali/emotive e certe circostanze esistenziali, ma non implica una forma di determinismo, né di monocausalità. Es.: la collera è messa in relazione con la bruttezza, la gentilezza amorevole con la bellezza; ma non dice che l’aspetto fisico sia dovuto interamente alle azioni passate, né che una persona scarsamente attraente sia stata ‘più collerica’ di un’altra nella vita precedente o lo sia nell’attuale.
- MN 135 va ‘incrociato’ con il *Mahākammavibhaṅga-sutta* e i suoi paralleli, che delincono una maggiore complessità e non prevedibilità del modo in cui il *kamma* fruttifica. [VEDI PDF MN 136](#)
- IN SINTESI: Non basta un seme a produrre un frutto. Ma da un seme di mela nascono meli, non castagni.

### Non tutte le sensazioni dipendono dal kamma (ma alcune sì)

- [In questo discorso](#) del *Samyutta-nikāya* SN 36.21 (e suo parallelo cinese SĀ 977) si precisa che le sensazioni piacevoli, dolorose, o né piacevoli né dolorose, non sono dovute solo al *karma*, ma anche a fattori quali le alterazioni degli umori corporei (bile, flemma, venti) cambiamenti del clima, negligenza della persona, aggressioni esterne.

## “Studiare il giorno prima dell’esame non assicura la promozione ”

- Il *Brahmajāla-sutta* DN 1 e i suoi paralleli elencano diverse ‘opinioni erronee’ basate su esperienze mistico/meditative in cui si ricorda una sola vita precedente (propria o altrui). Nei Discorsi antichi non c’è enfasi su una azione, una pratica, uno stato mentale o un evento interiore che favorirebbero ‘una buona rinascita’, e tanto meno la liberazione.
- “Per valutare l’impatto della preparazione sul risultato di un esame occorre tenere conto di un periodo di tempo molto più lungo del giorno prima. Inoltre, anche uno studio sostenuto per un lungo periodo non assicura la promozione. Certe domande possono essere formulate in modo confuso, per cui anche un bravo studente fallisce, altre sono così facili che anche uno studente mediocre ce la fa: due esempi per illustrare la natura non deterministica del *karma*. ... Con certezza si può solo dire che chi si prepara bene tende ad avere risultati migliori” Anālayo (2018) p. 26-27
- Gli effetti del *karma* operano all’interno di una rete di varie cause e condizioni. Le scelte e i pensieri del presente sono uno dei fattori che influenzano il futuro. Si dà importanza al fattore della volizione o intenzione perché è quello che si può orientare attraverso la coltivazione mentale e la pratica del sentiero. Si dà importanza al fattore della retta comprensione o corretta prospettiva perché emancipa dagli effetti del *karma* e induce ad agire diversamente.

## Le 10 condotte morali e immorali

- In contrasto con la concezione brahmanica della purezza/purificazione rituale, il Buddha propone una “purificazione” della condotta cfr *AN10.176 Cunda* <https://suttacentral.net/an10.176/en/sujato>
- Discorso ai laici di Sālā vedi [PDF MN 41](#)
- Gli effetti dell’azione su di sé, sugli altri, su entrambi, vanno valutati qui e ora in termini di sofferenza o felicità [Consigli a Rāhula](#) MN 61

*“Quando vuoi agire con il corpo dovresti riflettere su quell’azione in questi termini: ‘Questa azione fisica che voglio compiere porta al mio danno, al danno di un altro, al danno di entrambi? È un’azione inappropriata (akusala) che ha come esito e conseguenza la sofferenza?’. Se, riflettendo così, ti rendi conto che porta al tuo danno, al danno di un altro, al danno di entrambi [ecc.] dovresti evitare di compierla, Rāhula, al meglio delle tue possibilità. Ma, se riflettendo così, ti rendi conto che: ‘Questa azione che voglio compiere non porta al mio danno, al danno di un altro, al danno di entrambi; è un’azione appropriata (kusala) che ha la felicità come esito e conseguenza’, in quel caso, Rāhula, dovresti compierla” [lo stesso si ripete per l’azione della parola e della mente – la riflessione si ripete nel corso dell’azione e dopo l’azione – l’incoraggiamento è, rispettivamente, di ricusare e abbandonare, o intraprendere e apprezzare, un kamma non salutare o salutare in qualunque fase del processo, considerando anche la condotta futura]*

- Il concetto di ‘retto sforzo’ come parte dell’ottuplice sentiero è radicato nella considerazione dell’efficacia del *kamma*: prevenire&abbandonare, intraprendere&nutrire (rispettivamente, gli stati non salutari e salutari).

## Kamma e le tre radici salutari e non salutari (KUSALA & AKUSALA)

“Pensate a dei semi intatti, non marciti e non danneggiati dal vento e dal calore del sole, semi fertili e ben preservati, e che siano deposti in un terreno ben preparato in un campo e irrigati opportunamente dalla pioggia: quei semi crescerebbero, germinerebbero e giungerebbero a maturazione. Allo stesso modo, un kamma plasmato, nato e causato dall’avidità ... dall’avversione ... dall’illusione, matura laddove un individuo appare. Ovunque quel kamma maturi, lì se ne sperimenta l’effetto, in questa stessa esistenza, nella prossima, o in un’altra occasione.

“Pensate a dei semi intatti, non marciti e non danneggiati dal vento e dal calore del sole, semi fertili e ben preservati; e che qualcuno li bruci nel fuoco, li riduca in cenere, e disperda le ceneri al vento o le faccia portare via dalla rapida corrente di un fiume: quei semi sarebbero ‘tagliati alla radice come un troncone di palma’, cioè annientati in modo da non poter più risorgere. Allo stesso modo, un kamma plasmato, nato e causato da non-avidità, non-odio e non-illusione viene abbandonato quando l’avidità, l’odio e l’illusione cessano. E’ tagliato alla radice, reso simile a un troncone di palma, annientato in modo da non poter più risorgere”. [AN 3.34 Nidānasutta](#)

- Il buon kamma porta alla fine del kamma e produce felicità  
AN 3.111 Paṭhamanidānasutta [Cause \(1\) vedi PDF](#)
- AN3.100 “La manciata di sale” e altre similitudini illustrano la differenza fra chi coltiva e sviluppa virtù etiche, abilità meditative e saggezza e chi non le coltiva, nel modo di esperire gli effetti delle proprie azioni nocive.  
[Vedi PDF trad Bodhi](#)



*Il kamma che porta alla fine del kamma consiste nel purificare l'intenzione e il punto di vista, non nell' "esaurire" o purificare gli effetti del kamma*

- Un'affermazione problematica e un problema di trasmissione testuale: "Io dico che non può esserci fine della sofferenza fintantoché non si è fatta esperienza dei [risultati del] *kamma* intenzionale che è stato compiuto e accumulato" AN 10 *Karajakāyavagga* Ciò è in contraddizione con quanto viene generalmente affermato nei Nikāya e sembra rispecchiare piuttosto una concezione giainista. cfr Bodhi (2012) note 2180-81; per la ricostruzione del testo originario cfr Dhammadinna (2014) , pp. 61 segg.
- Tre modi di "consumare" la sofferenza che sono "visibili qui e ora, immediati, verificabili, applicabili, sperimentabili direttamente dal saggio" (SN 42.12.VI – conversazione con Rasiya): consistono nell'abbandonare l'avidità, l'odio e l'illusione, per cui uno non è più intento "alla propria afflizione, all'afflizione di un altro, all'afflizione di entrambi" (cfr anche AN I 221, 5-30 dove i 3 'esaurimenti' della sofferenza sono virtù, jhana, e liberazione)
- "Consumare" o "smaltimento" (*nijjarā*) è un termine preso a prestito dai Jaina, per i quali l'ascetismo, incluso il dolore auto-inflitto, era il modo per esaurire la sofferenza smaltendo o espiando il kamma accumulato: "Smaltire l'effetto delle vecchie azioni, non produrre nuove azioni"; "Il piacere si conquista con il dolore". Il kamma è visto come 'qualcosa' che si accumula e va smaltito. Dukkha come risultato delle azioni nocive è visto solo come 'sensazione dolorosa' e lo scopo della pratica diventa eliminare ogni sensazione rinunciando all'azione.
- Il Buddha rifiuta l'idea dell'ESPIAZIONE e della CATARSI, come pure l'idea della INAZIONE per giungere alla fine del karma o abbandonare gli effetti del kamma.
  - [Il suonatore di conchiglia](#) Saṅkhadhama Sutta SN 42.8 : Il Buddha rigetta una concezione deterministica del kamma e invita a coltivare ciò che è buono. La massima espressione di ciò è la mente 'illimitata' realizzata attraverso la benevolenza, la compassione, la gioia partecipe e l'equanimità.

## Chi sperimenta gli effetti del kamma?

A quel punto, uno dei monaci pensò: “Quindi, la forma è non-sé, la sensazione è non-sé, la percezione è non sé, le volizioni sono non-sé e la coscienza è non-sé. Ma allora, quale sé subisce gli effetti delle azioni di un non-sé?” [Mahāpunnamasutta](#) MN 109

- SN 12.46 *Aññatarabrāhmaṇa Sutta* [VEDI PDF](#) cfr SN 12.17 Kassapa [PDF](#)  
DUKKHA

cfr. parallelo cinese: [Samyuktāgama 300](#) trad. Choong “Il Buddha disse: ‘Affermare che colui che agisce è [identico a] colui che esperisce le conseguenze è cadere in una posizione eternalista. Affermare che uno agisce e un altro sperimenta le conseguenze è sostenere la teoria dell’annullamento. Insegnando l’essenza, insegnando il *dharma*, io evito questi due estremi. Attenendomi alla via di mezzo, insegno il *dharma* così: Condizionate dall’ignoranza sorgono le attività ... [seguono gli altri anelli dell’origine dipendente: coscienza, nome-forma, 6 sfere sensoriali, contatto, sensazione, brama, appropriazione, esistenza, nascita, vecchiaia e morte] tale è l’origine di questa intera massa di sofferenza. Con il cessare dell’ignoranza, cessano le attività ... e così cessa questa intera massa di sofferenza”.

- Il Buddha evita i due estremi – l’eternalismo (vita eterna o assoluta) e la teoria dell’annientamento (morte eterna o assoluta) *Nota su sassatavāda & ucchedavāda: quest’ultimo termine viene spesso reso con ‘annichilazionismo’, però in occidente l’espressione designa principalmente la tesi teologica secondo cui l’anima del peccatore impenitente viene distrutta o annientata dopo la morte; nel contesto indiano, una posizione che postula o implica l’annientamento dell’individualità/anima/sé riguarda la natura del soggetto agente in generale e il suo ‘destino’ e, spesso, si applica a posizioni materialistiche.*
- Insegna il sorgere e il cessare di *dukkha* [ossia i 5 *khandha* o gruppi di appropriazione] attraverso il principio della causalità specifica (*idappaccayatā*) e la dinamica di una rete di condizioni interdipendenti (‘origine dipendente’ – *paticca samuppāda*) [SN 12.15 Discorso a Kaccāyana](#) definizione di ‘corretta prospettiva’ **sammā diṭṭhi**
- L’esperienza del pieno risveglio (la condizione *dell’arahant*) è espressa nei Discorsi in termini di ‘estinzione’ della brama (*taṇhā*) e, di conseguenza, della continuità dell’esistenza. La motivazione stessa a esistere nelle tre dimensioni *kāma- rūpa- e arūpaloka* – è tagliata alla radice.

## Bibliografia

Anālayo (2011) *A Comparative Study of the Majjhima-nikāya vol. 2.*

Anālayo (2011) Lectures series [Purification, Ethics and Karma in Early Buddhist Discourse](#) AUDIO

Anālayo (2018) *Rebirth in Early Buddhism and Contemporary Research*, Boston: Wisdom Pub. <https://wisdomexperience.org/product/rebirth-early-buddhism-and-current-research/>

Bodhi (2012) *The Numerical Discourses of the Buddha: A Translation of the Aṅguttara Nikāya*, Wisdom Pub.

Dhammadinna (2014) “[Semantics of Wholesomeness](#): Purification of Intention and the Soteriological Function of the Immeasurables (*appamāṇas*) in Early Buddhist Thought”

R. Gombrich (2014) Intervista sul contesto storico dei concetti di *karma* e rinascita, a cura di Bhante Sujato e Ajahn Brahmali <https://wiswo.org/early-buddhism-2015/early-buddhism-20152/early-buddhism-20152-readings-1/>